

Sorella outsider di Audre Lorde

ALICE LATTANZI*

Incontrare gli scritti di Audre Lorde è un'esperienza che nutre l'anima di nuova energia, infonde una forza genuina, ogni sua parola è una spinta verso l'autenticazione più profonda del proprio sé, al di là di ogni astrazione illusoria, l'Io prende forma nelle visioni e nelle percezioni che nella Lorde devono precedere la parola, affinché essa possa arrivare a *suonare come una cosa vera*. Il suo volto irrompe in copertina in una foto in bianco e nero, una mano protesa in avanti e due occhi penetranti sulla fronte tracciata da quell'incessante esercizio del pensare, del connettere la propria realtà interiore con il volto del mondo, pensare per non cedere con il silenzio alla propaganda del potere, per poter agire correttamente, pensare per imparare, per sopravvivere, fino a sfidare il pensiero stesso con la scrittura. Il volto è carico del coraggio di una guerriera in perfetta connessione spirituale con la propria interiore alterità.

Sorella Outsider di Audre Lorde, autrice militante ed eclettica, esce in Italia a maggio del 2014, come esito di un progetto della casa editrice Il dito e la luna.

La raccolta contiene i suoi diari, alcuni articoli, interviste, racconti, lettere, e porta come sottotitolo *Gli scritti politici di Audre Lorde*, ma politica per Audre è cercare una via di dialogo e confronto ad ogni costo, è osservazione dell'altra/o, è soffermarsi su un volto, su un istante, coglierne la connotazione con il contesto o la sua estraneità ed elevare quella singola causa a discorso della comunità.

Politica è sconfiggere la paura di tacere. Nella consapevolezza che la differenza è un fertilizzante per la società, per la singola donna/il singolo uomo, che è il momento in cui si forgia il proprio potere personale, il punto di partenza per *rovesciare il mondo*, la politica diventa essenzialmente linguaggio che passa all'a-

* Dottora in Filosofia, Università degli Studi di Bari A. "Moro".

zione e che esige verità.

Il suo pensiero non è mai scollegato dal suo vissuto. E come se la vita ponendola di fronte a delle scelte importanti ne avesse di volta in volta forgiato la visione generale, le sue non sono mai posizioni per partito preso, non c'è un'ideologia sistematica, ma nei suoi scritti si erge un grande senso di consapevolezza e di fiducia nei confronti del proprio potere personale inteso come un'impeccabile integrità, come miglior uso possibile dell'azione che proviene dal linguaggio.

Audre ci insegna così ad abbracciare la via della guerriera che lotta minuto dopo minuto per recuperare la propria coscienza e ricordare sempre se stessa/o; così si spiega perché sceglie di non presentarsi a un congresso lesbico/femminista in quanto negato ai *maschi sopra i dieci anni*, lei, madre lesbica di un bambino di tredici anni che sta per diventare un uomo non può ignorare se stessa e le speranze che ripone nei suoi figli, non può contribuire ad incrementare una visione separatista che nuocerebbe alle generazioni future. La presa in carico di temi forti come il femminismo risulta fallimentare, a volte, e di questo si rammarica nei suoi scritti, per colpa di un approccio incompleto o semplicistico che ignora la diversità di condizione della donna nera rispetto a quella bianca fino a *nullificare l'eredità di tutte le donne non-europee negandone le connessioni* (si veda *Lettera aperta a Mary Daly*).

Le opinioni, le visioni, le appartenenze condivise non devono mai connotarsi ignorando il proprio vissuto personale o una storia diversa dalla nostra, altrimenti si rischia di dimenticare ciò che veramente si è, ciò che si vuole diventare. È qualcosa di più di un'auto-esigenza di coerenza o di aderenza tra *pragma* e *logos*, è piuttosto una grande umiltà che si accompagna ad un essere sempre vigile; ogni singolo atto deve essere compiuto con un livello di attenzione a se stessi e all'altro, il più alto possibile.

La cosa straordinaria e toccante è che questo modo di agire che attraverserà tutto il suo pensiero, da un certo momento della sua vita in poi, Audre lo assimilerà da un'esperienza atroce: la mastectomia subita per un cancro al seno. La sua non sarà mai una lotta contro il cancro in sé, ma una lotta contro la paura del cancro sua e della società in cui vive, la malattia le insegnerà quanto importante sia trasformare la rabbia e il dolore in un'opportunità di accrescimento della consapevolezza. Imparerà a confrontarsi con la morte come alleata, come guida per la vita, per spingersi oltre il proprio ego e interagire con lo sconosciuto superando i confini materiali della propria superficie corporea. Rifiuterà di indossare

una protesi come modo di obliare un trauma con un travestimento o, peggio, come modo per tranquillizzare la società e per asservirsi alle sue esigenze di normalizzazione. Il cancro va nascosto perché fa paura e perché costringe ad affrontare il diverso, la donna deve indossare una protesi perché la si vuole definire nel suo aspetto esteriore impedendole così un'autoanalisi approfondita del suo dolore emotivo e fisico, impedendole quasi di lottare per la propria vita, le si richiede un completo abbandono al protocollo medico che si occuperà di ripristinarne al più presto il suo look esteriore prendendosi, con falso paternalismo, anche cura, per così dire, della sua femminilità "perduta". Audre riconosce in questo un atto di sopraffazione non diverso dai soprusi che la sua condizione di donna, nera, lesbica ha dovuto spesso subire. Ella, che ha visto la violenza in atto in tutte le sue forme più assurde e crudeli abbattersi impetuosa sui suoi fratelli e sulle sue sorelle più e più volte, sa che non deve lottare contro un cancro, ma si deve lottare per la sopravvivenza, sopravvivenza della verità che *l'umana cecità* non riesce a riconoscere perché si sente minacciata dalla differenza.

Autoidentificarsi, autodefinirsi è un atto di sopravvivenza, riconoscersi a vicenda e unirsi è un atto di sopravvivenza contro il nemico americano ostile al Nero, allergico alla voce della Donna, indifferente al richiamo della poesia. Audre deve agire la sopravvivenza, in un paese e in una condizione, dove non era *affatto previsto che si dovesse sopravvivere*.

La rabbia della donna Nera, la rabbia dei suoi fratelli colpiti a morte non può rimanere inespressa, esiliata. Non bisogna più tacere, bisogna parlare perché, ella dice, «il vostro silenzio non vi proteggerà», bisogna autorivelarsi attraverso la parola, perché la parola crea unità e dà forza all'azione.

«Io sono qui poeta nera lesbica e il senso di tutto ciò discende dal fatto che sono ancora viva quando potrei non esserlo.»

È questo il nerbo dei suoi racconti, delle sue lettere, delle sue poesie: sono qui e non voglio essere considerata un'anomalia perché non ero prevista, perché ho il cancro, perché sono una nera, perché sono una lesbica e sono anche una poeta, voglio essere considerata una sorella e voglio agire per la comunità nella comunità, voglio essere suo faro e illuminarla contro la cecità del razzismo, del sessismo, dell'eterosessismo e dell'omofobia, voglio farlo con voi. Questo percorso è attuabile solo nella consapevolezza che l'energia con la quale ci autodefiniamo determina le condizioni della vita che viviamo. La forma più pura di questa energia è la poesia come illuminazione della parte più profonda di sé, la poesia nella

sua prima forma è pura percezione e precede il pensiero stesso, anzi lo genera. In questo atto radicale di definizione di ciò che risiede nella nostra profonda intimità si formano le idee che diventeranno concetti che fertilizzeranno o inquisiranno la nostra società a seconda *della qualità della luce con cui esaminiamo le nostre vite*. La poesia è il mezzo che le donne devono poter usare per ritrovare quel potere nascosto e buio che risiede in ognuna di loro ed è attraverso la poesia che la donna può autodefinirsi per quello che essenzialmente è, anzi per quello che essenzialmente possiede: potere. Ecco perché la poesia non può essere un lusso, ma *è una necessità vitale*.

Audre travolge, perché possiede la capacità di trasformare l'anima in un'amazzona furiosa, in una Dea potente, il messaggio che ella lancia alla donna è quello di riconoscere e individuare il proprio fuoco creativo e dirigerlo secondo le direttive della propria volontà, soggiogando i nemici del potere femminile ed esaltando il piacere sensuale dell'erotico fino a trasformarlo in gioia spirituale che attraversa le azioni del quotidiano.

La poesia di Audre non conosce censura come la sua vita di guerriera è un continuo donarsi con grande onestà senza occultare sentimenti di paura e dolore, anzi sono proprio questi due nodi che lei si è sforzata di esaminare in tutte le sfumature possibili, fino a comprendere che non bastava un atto alchemico di trasformazione in altro, dovevano essere detti, raccontati per poter davvero servire al processo di crescita. Attraversata da un'incredibile forza vitale, i suoi scritti esplorano tutti i livelli della marginalizzazione di una società che cresce inoculando la paura della differenza con una menzogna grande quanto tutta, o quasi, la storia dell'umanità.

Come scrive in un sua poesia:

Io sono un pallido eroismo di parole che rifiuta di essere sepolto vivo con i bugiardi
Sarà la parola, recuperata nel fondo della coscienza, dove giace l'indicibile, a renderci liberi¹.

Grazie Audre Lourde, tra le braccia di Afrekete.

1 A. Lorde, *Our Dead Behind Us: Poems*, W. W. Norton & Co Inc., New York 1994, *passim*.